



DANIELA PIAZZA L'ENIGMA MICHELANGELO

IL GENIO, IL FALSARIO

ROMANZO

Rizzoli

Daniela Piazza

L'enigma Michelangelo

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07488-9

Prima edizione: settembre 2014

Impaginazione: studio pym / Milano

L'enigma Michelangelo

A quelli che devono lottare

Prologo

Londra, primavera 2014

«Un Cupido che giace e dorme posato su una mano: è integro ed è lungo circa 4 spanne, ed è bellissimo; c'è chi lo ritiene antico e chi moderno; comunque sia, è ritenuto ed è perfettissimo... Questa è la prima descrizione che ci è giunta del perduto Cupido dormiente di Michelangelo. Si trova in una lettera scritta a Isabella d'Este, grande appassionata e committente d'arte, dal suo corrispondente romano Antonio Pico della Mirandola, il 27 giugno 1496. Michelangelo si presenta sul grande palcoscenico romano del mercato e del collezionismo artistico con quella che potremmo tranquillamente definire una vera e propria truffa: forse d'accordo con il suo protettore Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici e con il "faccendiere", per usare un termine moderno, Baldassarre del Milanese, aveva realizzato un Amorino addormentato e lo aveva fatto seppellire in un terreno per antichizzarlo e poi venderlo come opera classica. Quando l'inganno viene scoperto, l'incauto acquirente restituisce l'opera all'intermediario e riuole indietro i propri soldi, ma intanto l'abilità del giovane ha già colpito nel segno e lo stesso truffato lo invita a Roma per conoscerlo meglio e sfidarlo a dare prova di sé.»

Mandy ascoltava con viva attenzione l'affascinante professore italiano che stava tenendo un seminario sulle opere giovanili di Michelangelo alla Facoltà di Arte dello University College di Londra.

Le riusciva difficile immaginare il grande genio nelle vesti di volgare truffatore; ma via via che l'insegnante proseguiva nel suo racconto prendeva consistenza nella sua mente quell'uomo dal

carattere difficile, introverso, scorbutico, forse un po' complessato, avaro eppure capace di incredibili slanci di generosità. Inoltre scopriva quell'epoca, il Rinascimento italiano, che aveva sempre immaginato come una vera e propria età dell'oro, ricca di ombre cupe a fare da contrappunto alle tante luci.

«Michelangelo a ventun anni lascia l'amata Firenze e l'ambiente mediceo che tante opportunità gli aveva offerto, e parte per la Città Santa» proseguì il professore, il cui entusiasmo si rifletteva negli occhi scuri e vivaci e nelle mani che si libravano nell'aria come quelle di un direttore d'orchestra. «Evidenziando una bella dose di ingratitudine, non mostrerà mai più alcuna simpatia né tantomeno rimpianto per la da poco rovesciata tirannide medicea. D'altra parte bisogna ricordare che fin da bambino era stato testimone anche degli aspetti più terribili della lotta per il potere. In età matura, racconterà per esempio di essere ancora visitato nei suoi incubi notturni dalle truci immagini delle stragi e delle vendette sommarie che seguirono la congiura dei Pazzi...»

Firenze, 26 aprile 1478

«Tradimento! Tradimento! All'assassino!»

Il grido acutissimo squarciò l'aria e riecheggiò per le navate come il boato prima del terremoto, togliendo il respiro ai cittadini riuniti in Santa Maria del Fiore per la messa della domenica. Subito dopo, mentre una pozzanghera rossa si allargava sul pavimento di marmi policromi, subentrò un silenzio attonito, esterrefatto, e le figure che correvano disordinatamente nel coro perdettero di consistenza, facendosi ombre nere in un incubo notturno.

Poi scoppiò il pandemonio.

Solo poche ore prima, la semplice donna di Settignano che si guardava intorno a bocca aperta pensava di essere in Paradiso. Nonostante abitasse a sole quattro miglia di distanza non le capitava spesso di scendere a Firenze, soprattutto da quando aveva preso a balia il figlio di Francesca di Neri e di messer Ludovico Buonarroti, un cittadino di Firenze che a Settignano aveva un piccolo potere. Perciò si godeva ogni angolo di quella città in continua crescita, sempre più bella e più ricca di statue e palazzi, e cercava di ignorare il malumore del marito che l'aveva obbligata ad affrontare con lui la camminata, con il piccolo Michelangelo in spalla, e da quando erano partiti, non aveva smesso un attimo di lamentarsi.

«Questi piccoli nobili fiorentini si danno un sacco di arie, col loro blasone, ma appena c'è da tirare fuori i soldi piangono miseria. Sempre che lo siano davvero, poi, nobili, codesti Buonarroti!»

«Non discendono addirittura da Matilde di Canossa?» intervenne la donna mentre sistemava meglio nel fardello il bambino, che si era svegliato e iniziava a dare segni di irrequietezza.

«Così dicono loro, ma tu vacci a credere! E monna Francesca con quelle arie da gran dama non la posso proprio sopportare. Sempre a lagnarsi della salute... Le forze per allattare i propri figli non le ha, ma per ruzzolare tra le lenzuola e figliare a spron battuto le trova!»

«Ma Rodolfo, buon per noi! Almeno racimoliamo qualche soldo, visto che alle cave ti pagano sempre meno.»

«Pagheranno meno, ma almeno pagano! Codesti signori invece sono mesi che, a furia di rimandare, non tirano più fuori un soldo. E ormai Michelangelo ha tre anni ed è ora che se ne torni a casa sua!»

«Io mi ci sono tanto affezionata, a questo bimbo, mi dispiacerebbe quasi lasciarlo» piagnucolò la moglie.

«Smettila con queste stupidaggini. Quanti ne hai già avuti a balia? Se avessi dovuto affezionarti a tutti...»

«Ma con questo è diverso, è speciale!»

«È diverso sì! È l'unico che i genitori non pagano, che diamine! Ma stavolta, o si decidono a saldare il debito, o se lo riprendono indietro! Tra l'altro d'ora in poi sarà il caso che ci diano di più: ormai il latte a questo non basta!»

Nel frattempo avevano raggiunto la modesta casa dei Buonarroti in via dei Bentaccordi nel quartiere di Santa Croce.

«Siamo attesi da messer Ludovico. Portiamo con noi suo figlio Michelangelo» proclamò aggressivo lo scalpellino alla anziana donna che venne alla porta.

«Sono spiacente» rispose quella. «Mio figlio mi ha avvisata del vostro arrivo ma dovendo andare con il resto della famiglia a messa mi ha incaricata di riferirvi di lasciarlo pure a me.»

«Ma come sarebbe a dire?» sbraitò l'uomo su tutte le furie. «Che modi sono mai questi? Non me ne andrò di qui finché non sarò pagato, a costo di aspettare tutto il giorno! Se sperano che io rinunci così a ciò che mi è dovuto, sbagliano di grosso. Vattene pure a messa anche tu, o fai quel che ti pare» ringhiò poi rivolto alla consorte. «Ma portati dietro il bambino perché, sia chiaro, lo consegniamo noi di persona ai genitori. Io ora ho delle cose da sbrigare. Ci vediamo di nuovo qui dopo mezzodì.»

«Lo so io quali sono le cose che devi sbrigare!» replicò sprezzante la moglie. «Devi andare all'osteria a tracannarti l'intera paga della settimana! E poi mi arrivi qui ubriaco e attacchi briga con messer Ludovico e va a finire male!»

Ma il marito non la degnò nemmeno di una risposta e si allontanò, lasciandola sola in mezzo alla strada. La balia, piuttosto preoccupata, dopo essersi accomiatata con un cenno silenzioso dall'anziana donna ancora sulla soglia, si diresse verso la vicina chiesa di Santa Croce, tenendo per mano il bambino che con tutto quel trambusto si era svegliato e non ne voleva più sapere di stare sulle spalle. Per strada, però, incrociò dei passanti che parlavano di una celebrazione d'eccezione che si preparava in duomo e a cui avrebbero presenziato personaggi illustri: Lorenzo e Giuliano de' Medici avrebbero infatti accolto l'arcivescovo di Pisa Francesco Salviati e il giovanissimo cardinale Raffaele Riario, nipote di papa Sisto IV, in viaggio verso Perugia. La curiosità prese il sopravvento. C'era da aspettarsi una funzione in grande stile, uno di quegli avvenimenti che a Settignano se li sognavano! Perciò la donna percorse tutta la via del Palagio del Podestà, attraversò l'antico quartiere già abitato dagli Alighieri e, tramite corso degli Adimari, raggiunse il duomo. Via via che superava le botteghe serrate per la festa cresceva dentro di lei l'eccitazione: molti cittadini avevano avuto la sua stessa idea e accorrevano incuriositi verso Santa Maria del Fiore.

Giunta davanti alla cattedrale, la donna non poté fare a meno di ammirare la mole maestosa ed elegante della chiesa e della torre campanaria che le sorgeva di fianco, provando un senso di legittimo orgoglio al pensiero che una parte della pietra utilizzata, quella di colore grigio, la cosiddetta "pietra serena", veniva proprio dalle cave di Maiano in cui lavorava suo marito: chissà, forse alcuni blocchi potevano essere stati estratti proprio da lui! Peccato solo che la facciata non fosse ancora finita. Davanti ai ponteggi che la ricoprivano si era accalcata una grande massa di gente che non riusciva a entrare. La donna, spintonata dalla folla, venne ricacciata verso il battistero di San Giovanni, davanti alla porta in bronzo dorato che, a quanto le aveva detto suo marito, era costata all'autore oltre venticinque anni di lavoro! Però era davvero qualcosa di incredibilmente bello! Perché quella sera alla festa di